



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 15 gennaio 2010

Rassegna Stampa del 15-01-2010

GOVERNO E P.A.

15/01/2010	Sole 24 Ore	34	Il Ddl collegato destinato a subire nuove modifiche	Colombo Davide	1
15/01/2010	Italia Oggi	1	Va riscritta la riforma dei licei - Riforma Gelmini a rischio	Ricciardi Alessandra	2
15/01/2010	Sole 24 Ore	6	"I ministeri ripianino 3,1 miliardi di anticipi"	...	4
15/01/2010	Sole 24 Ore	31	Nel Lazio incostituzionale la proroga dei direttori Asl - Sanità. Neutralizza la legge del Lazio sui poteri del commissario - Censurata la legge del Lazio che "svuota" il commissario	Galimberti Alessandro	5
15/01/2010	Sole 24 Ore	35	Nella riforma delle utilities ruoli ancora da precisare	Coralì Enrico	6

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

15/01/2010	Corriere della Sera	33	Tremonti: Italia prima con il Pil della felicità. Ma Fini: attenti agli alibi	Bagnoli Roberto	7
15/01/2010	Sole 24 Ore	6	Non solo Pil, anche cultura e cibo sono global asset - Tremonti: il Pil non fotografa l'Italia	Bocciarelli Rossella	9
15/01/2010	Stampa	33	Tasse, vietati i miracoli - Pressione fiscale miracoli vietati in Italia e in Europa	Deaglio Mario	11

UNIONE EUROPEA

15/01/2010	Giornale	26	"Deficit in eccesso da tagliare", Bce chiede prudenza ai governi	Bozzo Gian_Battista	13
15/01/2010	Avvenire	21	La banca centrale europea. Ripresa lenta, tassi fermi all'1%. E la disoccupazione aumenterà	Cazzaniga Gianluca	14
15/01/2010	Italia Oggi	22	Fisco oltre confine	Ciccia Antonio	15
15/01/2010	Italia Oggi	42	Pubblico e privato contro la crisi	Capobianco Dario	16

GIUSTIZIA

15/01/2010	Italia Oggi	21	La notifica si perfeziona al ricevimento dell'atto - La notifica si fa più garantista	Ciccia Antonio	17
15/01/2010	Sole 24 Ore	33	Il processo telematico fa appello alla riforma	Criscione Antonio	18

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

15/01/2010	Repubblica Milano	4	Processo breve in corte dei Conti a rischio il caso consulenze d'oro	Carlucci Davide	19
15/01/2010	Corriere della Sera	20	Troppi farmaci? Paga il medico - Prescritte troppe medicine. "Deve pagare il medico"	Guastella Giuseppe	20
15/01/2010	Mf	1	La Corte dei Conti scagiona Sarmi e Passera - Sarmi e Passera assolti sul maxi-buco delle Poste	Messia Anna	22
15/01/2010	Italia Oggi	37	Solo dirigenti doc	Olivieri Luigi	23
15/01/2010	Italia Oggi	41	Assunzioni, bisogna considerare se l'ente è o no soggetto al Patto	Becher Augusto Pais	24
15/01/2010	Italia Oggi	37	Indennità leggere per chi sfora il Patto	Piscino Eugenio	25
15/01/2010	Italia Oggi	41	Revisori in campo sul personale	Borghi Antonino	26
15/01/2010	Libero Quotidiano	21	La Corte dei Conti rimanda a ottobre l'Accademia dei Lincei	...	28

Il provvedimento all'esame della Camera

Il Ddl collegato destinato a subire nuove modifiche

Davide Colombo

ROMA

La quarta lettura in Senato è ormai nei fatti per il "collegato lavoro" alla vecchia finanziaria 2009 (A.C. 1441-quater-B). Il disegno di legge - che contiene diverse deleghe al governo in materia di lavori usuranti, ammortizzatori sociali e incentivi all'occupazione femminile - arriverà tra dieci giorni in Aula a Montecitorio con diverse correzioni rispetto alla versione approvata il 26 novembre (dopo ben 13 mesi d'esame) a Palazzo Madama. La conferma sulle principali modifiche su cui sta discutendo la commissione Lavoro sono arrivate dal relatore Giuliano Cazzola (Pdl), che presenterà una ventina di emendamenti.

In particolare verranno meglio precisati i criteri per l'accesso alla pensione di anzianità dei lavoratori esposti ad attività usurante. In Senato era stata introdotta una «clausola di salvaguardia» per garantire un meccanismo di priorità nella decorrenza dei trattamenti pensionistici qualora, «nell'ambito della funzione di accertamento del diritto al beneficio, emergano scostamenti tra il numero di domande accolte e la copertura finanziaria a disposizione». Dalla discussione di questi giorni è emersa la necessità di indica-

re nella norma questi criteri di priorità. E ieri il presidente della Commissione, Silvano Moffa, ha spiegato all'agenzia Radiocor che in questo modo si dovrebbe risolvere, in particolare, la questione del lavoro notturno. «Con le modifiche - ha detto Moffa - si dà risposta a questioni poste anche dall'opposizione».

Una modifica è in arrivo anche per la delega sugli ammortizzatori sociali per chiarire che il governo avrà 24 mesi di tempo per i decreti delegati a partire dall'approvazione del Ddl e non più i 36 fissati dall'entrata in vigore della legge 247 del dicembre 2007. Verranno poi abrogati due articoli: il numero tre, che innova la disciplina del rapporto di lavoro dei direttori scientifici degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, e il 25, sul riscatto dei periodi di congedo di maternità fuori del rapporto di lavoro e l'estensione ad altre categorie delle norme sulla richiesta di pensionamento previste per i dirigenti medici (40 anni di servizio effettivo ed entro il tetto dei 70 anni di età).

Gli altri ritocchi riguardano norme di dettagli sulla conciliazione e l'arbitrato, mentre dovrebbe cambiare radicalmente l'articolo sull'apprendistato. Poiché la finanziaria 2010 già contiene le nuove norme sulla retribuzione agganciata

alla mansione per la quale è prevista il contratto corrispondente, le correzioni puntano a garantire il riconoscimento dell'apprendistato come com-

EMENDAMENTI

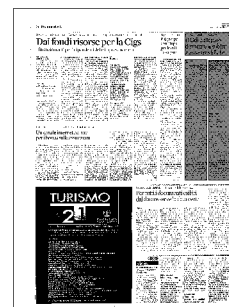
Tra le correzioni anche tempi ridotti per la delega al governo sul riordino degli ammortizzatori sociali

pletamento, laddove necessario, dell'obbligo scolastico.

Oltre alle modifiche presentate da Cazzola ne sono annunciate diverse dal Pdl, dalla Lega e almeno un centinaio dall'opposizione. L'obiettivo, ha riferito Moffa, è quello di «ripulire» un testo cresciuto a dismisura durante la seconda lettura in Senato (conta 52 articoli, ndr). Anche Cazzola, nella replica in Commissione, ha precisato che il Ddl non è blindato anche se ha aggiunto che si deve «salvaguardare la sua approvazione» evitando di farlo finire su «un binario morto» in Senato.

Per il governo, il sottosegretario Pasquale Viespoli ha espresso un'apertura a limitate modifiche ma ha ribadito l'importanza della sua approvazione in tempi brevi.

PER RIPRODUZIONI RINFERVATA



Va riscritta la riforma dei licei



Mariastella Gelmini
(Imageconomica)

Riforma dei licei da riscrivere. Il Consiglio di stato attesta il buon lavoro svolto dal ministro dell'istruzione e fornisce il suo parere favorevole sulla nuova scuola superiore disegnata da Mariastella Gelmini. Ma il new deal potrebbe non partire da settembre, come previsto da Viale Trastevere. I consiglieri di palazzo Spada hanno posto la condizione che il cuore della riforma, cioè programmi, orari, strutturazione delle nuove cattedre, criteri di valutazione e di autovalutazione dei docenti, sia deciso non con decreti ministeriali ma con atti aventi forza normativa, cioè con decreti del presidente della repubblica. Condizioni accettate dalla Gelmini, che però sarà obbligata a ripercorrere l'intera strada percorsa con gli atti già esaminati dal Cds. Con il rischio di un ritardo rispetto ai tempi previsti.

Ricciardi a pag. 8

Il Consiglio di stato dice sì, ma chiede atti di legge per programmi e orari

Riforma Gelmini a rischio

Potrebbe non farcela per l'avvio da settembre

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Bisogna arrivare in fondo alle tre relazioni del Consiglio di stato. Dopo lunghe attestazioni per il buon lavoro fatto, per gli interventi apportati dopo le prime critiche, e per quelli che si dà per scontato che nei fatti interverranno dopo, arriva la batosta. Perché il Cds ha dato, lo si è appreso ieri, parere favorevole ai tre regolamenti che strutturano la nuova scuola superiore targata Gelmini. Che, stando alla scialletta del governo, dovrebbe decollare dal prossimo settembre. Ma chiedendo che la polpa della riforma - ovvero i programmi, gli orari, la strutturazione delle nuove cattedre e i criteri di valutazione e di autovalutazione - siano decisi non con decreto ministeriale, ma con «atti aventi forza normativa», ovvero decreti del presidente della repubblica. E questa la condicio sine qua non imposta dalla magistratura di controllo al ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini. Che il ministro, come sottolineano le stesse relazioni di Palazzo Spada, ha accettato. Un cambio di veste giuridica dei provvedimenti che però ha valore



sostanziale e non solo formale. Perché dovendosi procedere con regolamenti, adottati come dpr, questi dovranno ripercorrere la stessa trafila degli atti appena licenziati dal Cds. E dunque, vaglio dei magistrati di Palazzo Spada e parere delle commissioni parlamentari competenti. Un iter che richiede tempi molto più lunghi di quelli necessari per l'emanazione di un semplice decreto ministeriale, quello che la Gelmini aveva previsto. Ora è tutto molto più difficile. Tanto che, in ambienti parlamentari di maggioranza, non si esclude addirittura un rinvio della riforma stessa. Il governo si è impegnato, con tanto di clausola in Finanziaria, a far decollare i nuovi licei e istituti tecnici e professionali dal prossimo settembre. Il che significa aver tutto pronto per le

pre-iscrizioni, che di norma si fanno entro febbraio. Ma a voler seguire la prassi della trafila dei regolamenti, si sarebbe già fuori tempo massimo per l'informativa a insegnanti e famiglie sui nuovi percorsi che si possono scegliere con il prossimo anno. E dunque

si dovrebbe andare al rinvio al 2011 della riforma.

Uno smacco per il ministro e l'intera maggioranza.

Ci sono, poi, altri punti, solo in apparenza meno incisivi, su cui i magistrati di Palazzo Spada hanno punta-

to il dito. Tra questi, la riforma che si introduce attraverso i regolamenti degli organi collegiali, con la previsione dei dipartimenti e del comitato scientifico, una struttura che apre all'ingresso di privati nelle scuole. Modifiche, queste, che andrebbero, sempre per il Consiglio di stato, a minare l'autonomia degli istituti scolastici.

I vertici di viale Trastevere, intanto, stanno cercando di correre ai ripari. In primo luogo, prendendo un po' di tempo: un mese in più per le preiscrizioni per le sole superiori, e dunque da farsi non entro il 27 febbraio prossimo ma entro marzo. La comunicazione, via circolare, dovrebbe arrivare nei prossimi giorni alle scuole.

Resta poi il problema di fondo: rispettare il dettato di Palazzo Spada e al tempo stesso non innescare una clamorosa retromarcia sull'avvio della riforma. I tecnici sono tutti al lavoro. È partita la caccia all'escamotage, a partire da un attento esame di tutti i casi in cui il dicastero, alle prese negli ultimi anni con continue riforme, si è ritrovato a gestire situazioni simili.



Mariastella Gelmini

— © Riproduzione riservata

La Ragioneria. L'alt al «conto sospesi»

«I ministeri ripianano 3,1 miliardi di anticipi»

ROMA

Le amministrazioni centrali dello Stato dovranno ripianare al più presto pagamenti «in conto sospeso» per 3,1 miliardi, relativi al 2007 e 2008, individuati dalla Corte dei Conti. Lo segnala la Ragioneria generale con una circolare nella quale si specifica che i sospesi vanno eliminati «a partire da quelli più risalenti». Per il futuro scatterà un «attento monitoraggio» per ridurre drasticamente il ricorso a tali «sospesi di tesoreria», che hanno effetti sul fabbisogno di cassa e riguardano tra l'altro partite contabili pregresse relative ad anticipazioni alle Regioni per finanziare la spesa sanitaria, ai Comuni e alle Poste nonché gli anticipi di pagamento relativi al settore dell'agricoltura rimborsati dalla Ue. Ora le singole amministrazioni - stando alla

circolare - dovranno indicare il capitolo del bilancio sul quale la relativa spesa «avrebbe dovuto gravare», limitando per il futuro il ricorso a tale tipologia di pagamenti «solo ai casi eccezionali nella comprovata impossibilità di seguire le procedure ordinarie per carenza di disponibilità finanziarie». La stessa Corte dei Conti ha rilevato peraltro già all'inizio del 2009 che il fenomeno del «conto sospesi» si traduce in una forma di anticipazione «che la Banca d'Italia fornisce all'amministrazione dello Stato per fronteggiare alcune tipologie di pagamenti». Si soddisfano in tal modo le «esigenze dei creditori» senza che venga predisposta «una copertura in termini di stanziamenti di competenza». Si rinvia di fatto la sistemazione contabile di tali partite agli esercizi successivi.



**Nel Lazio incostituzionale
la proroga dei direttori Asl**

La Corte costituzionale ha bocciato la legge di assestamento di bilancio del Lazio, che di fatto svuotava i poteri del commissario governativo per l'uscita dal grave debito sanitario regionale.

» pagina 32

Sanità. Neutralizzata la legge
del Lazio sui poteri del commissario **pag. 32**

Corte costituzionale. Per il dissesto nella sanità

Censurata la legge del Lazio che «svuota» il commissario

Obiettivi incoerenti

**■ Corte Costituzionale
sentenza n.2/2010**

La proroga automatica, disposta dal comma 79 fino al 30 giugno 2010, dei direttori generali, nonché dei direttori sanitari e amministrativi, in servizio alla data di entrata in vigore della legge regionale n. 14 del 2008, si pone in contrasto con quanto stabilito dalla più volte citata deliberazione governativa di commissariamento, oltre che con la previsione dell'articolo 4, comma 2, del decreto legge n. 159 del 2007, convertito dalla legge n. 222 del 2007. (...) Ricorre, dunque, anche in questo caso la violazione dell'articolo 120, secondo comma, della Costituzione, in quanto - a prescindere dalla questione relativa alla legittimità in sé della previsione di una proroga automatica e generalizzata dei direttori generali delle aziende sanitarie locali e delle aziende ospedaliere, questione non dedotta dalla ricorrente - la disciplina recata dalle norme impugnate integra una menomazione delle attribuzioni del commissario ad acta

Alessandro Galimberti
ROMA

355 Contre censure di illegittimità costituzionale la Consulta ha neutralizzato ieri (sentenza 2/2010) la legge 14/08 di assestamento di bilancio del Lazio che sterilizzava gran parte dei poteri del commissario ad acta per la sanità.

Illegittima, in primo luogo, la proroga al 30 giugno 2009 dei direttori generali, sanitari e amministrativi delle aziende sanitarie regionali. La Corte ha ritenuto la proroga automatica dei contratti dei dirigenti sanitari in contrasto con quanto previsto dalla deliberazione governativa che attribuisce al commissario, al contrario, la facoltà di proporre la sostituzione dei direttori generali.

Illegittimo anche l'articolo 1, comma 69 della legge 14 nella parte in cui stabiliva forme di incentivazione economica per la mobilità volontaria, e meccanismi di incentivi all'esodo del personale del comparto sanità. Tali misure, scrive l'estensore Alfonso Quaranta, si presentano «non coerenti rispetto all'obiettivo, pur dichiaratamente perseguito», del piano di rientro sanitario; hanno il «vizio della irragionevolezza intrinseca» e ancora violano il «principio del buon andamento della pubblica amministrazione» perché non coordinate con i poteri del commissario ad acta.

Ma soprattutto la Consulta ha bocciato la norma (comma 85) che di fatto impediva al commissario del governo di intervenire con sue modifiche

a «disposizioni finanziarie, di bilancio e contabili della Regione»: modifiche che la legge regionale intendeva invece riservare al consiglio, al presidente del Lazio e alla giunta regionale. Secondo i giudici si tratta di una norma illegittima, perché se è vero che intende riservare, come è giusto, agli organi regionali le competenze più caratteristiche, è altrettanto vero che sul tema sanitario, e soprattutto del piano di rientro, finiva per svuotare del tutto i poteri del commissario delegato. Anche perché, argomenta la Corte, «alla base dell'esercizio del potere sostitutivo (del commissario, ndr) si pone pur sempre l'inerzia della Regione nel dare attuazione a quanto concordato con il Governo, sicché la scelta di aderire alle intese e agli accordi (per il rientro dal dissesto, ndr) è frutto di autonomia determinazione regionale e non può, dunque, ritenersi coartata dal momento che le regioni potrebbero pur sempre scegliere di non addivenire alle intese in questione, facendo fronte al deficit con i propri strumenti finanziari ed organizzativi». In sostanza, il Lazio non può prima chiedere l'aiuto dello stato per il ripianamento dei conti e poi svuotare per legge tutti i poteri del commissario governativo che dovrebbe garantire il raggiungimento degli obiettivi.

La legge di assestamento di bilancio si è salvata da un'altra censura solo grazie a un cambiamento in corsa; nella formulazione impugnata dalla presidenza del Consiglio,

la norma prevedeva che il presidente della regione avrebbe dovuto dare «esplicito parere positivo» alla pubblicazione di bandi per l'assunzione di personale a tempo determinato o indeterminato, e anche per collaborazioni o altre tipologie contrattuali: ma nella nuova formulazione il potere di via libera è stato nel frattempo trasferito sul commissario, facendo cadere la materia del contendere.

Escono invece salvi dall'esame costituzionale gli interventi prioritari per il rientro sanitario anticipati nella stessa legge, dal riassetto della rete ospedaliera alla razionalizzazione dei servizi tecnici e amministrativi delle Asl, dalla dismissione e riconversione dei presidi al completamento della centralizzazione degli acquisti, fino all'istituzione dell'Osservatorio regionale per il governo delle richieste e delle disponibilità di personale sanitario posto in mobilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Nella riforma delle utilities ruoli ancora da precisare

di **Enrico Corali***

Il Dl 135/2009 (convertito dalla legge 166/2009) apporta profonde novità alle norme sui servizi pubblici locali. In pratica, introduce nuove modalità di affidamento "a regime", interrompendo la durata di quelli in essere non conformi alle modifiche, ma garantendo la naturale scadenza agli affidamenti già assegnati con procedure conformi al nuovo regime di aggiudicazione.

Tuttavia, facendo salve le discipline su trasporto ferroviario regionale, gas metano, energia elettrica e gestione delle farmacie comunali, la riforma è destinata a produrre effetti, sostanzialmente, sulla gestione dei rifiuti e del servizio idrico.

Le nuove modalità ordinarie di affidamento nel Dl 135/2009 sono: a) affidamento a imprenditori o società "in qualunque forma costituite" selezionate con gara ad evidenza pubblica; b) affidamento diretto a società a capitale misto pubblico/privato a condizione che il "socio" venga selezionato con gara e che gli vengano attribuiti "specifici compiti operativi" ed almeno il 40% del capitale sociale (la qualità di socio e l'attribuzione di compiti dovranno essere temporanee e limitate nel tempo).

In alternativa, la riforma ha mantenuto - solo per situazioni "eccezionali" che non permettono ricorso al mercato per motivi economici, sociali o ambientali - la possibilità di affidamenti *in house* a società a capitale interamente pubblico. In tal caso, l'ente affidante dovrà: 1) dare adeguata pubblicità, motivandola con analisi di mercato; 2) ottenere un preventivo parere favorevole, dall'Antitrust; 3) assoggettare la società *in house* al patto di stabilità.

Gli affidamenti in essere, non conformi al nuovo regime di aggiudicazione, cessano al 31 dicembre 2010 o alla stessa data del 2011. Un periodo transitorio differenziato viene disegnato per le società pubbliche quotate al 1° ottobre 2003, solo per gli affidamenti concessi prima di tale data, i quali po-

tranno essere portati alla scadenza naturale, a condizione che, entro il 30 giugno 2013 e alla stessa data del 2015, la "partecipazione pubblica" nel capitale venga ridotta, rispettivamente, sotto il 40 e il 30 per cento.

Se l'impostazione è chiara, restano da definire alcuni contorni, che potranno incidere sul mondo delle utilities.

Un primo aspetto riguarda l'affidamento alle società a capitale

QUOTA DEL 40 PER CENTO

Va chiarito se il partner da selezionare con gara può essere anche una società a maggioranza pubblica

LA PARTNERSHIP

L'attribuzione al socio di «specifici compiti operativi» consiste nell'obbligo di attività accessorie

misto pubblico/privato, considerato dal legislatore alternativo all'affidamento del servizio tramite gara. La riforma parla di società a capitale misto pubblico/privato, ma con riferimento al partner da selezionare con gara e a cui attribuire almeno il 40% del capitale limitato alla semplice definizione di "socio" (senza più l'attributo di "privato"). Ma può partecipare alla gara una società mista con capitale pubblico maggioritario, ad esempio, al 70 per cento?

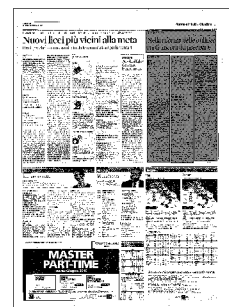
La nuova norma lascia aperto un aspetto, posto che se l'ipotetica società risultasse vincitrice, si sarebbe realizzata l'assegnazione competitiva del 40% del capitale, comunque partecipato anche da privati. Per rispondere sì, si potrebbe invocare sia il fatto che la riforma equipara la modalità di affidamento a quelle del servizio tramite gara, cui la società pubblica maggioritaria potrebbe partecipare (purché non affi-

dataria diretta), sia il fatto che quando ha voluto indicare una percentuale di capitale "privato" ha imposto la riduzione della "partecipazione pubblica" sotto il 40 e 30 per cento.

Un altro aspetto sono le modalità di attribuzione degli "specifici compiti operativi" al socio selezionato con gara. L'attribuzione non potrà che avvenire in base all'articolo 2345 del Codice civile, che consente di imporre ad alcuni soci l'obbligo «di eseguire prestazioni accessorie, non consistenti in denaro, determinandone il contenuto, le modalità ed il compenso».

Il socio selezionato con gara entra così nella gestione della società in due modi: come detentore di almeno il 40% del capitale e, in quanto esecutore diretto di "specifici compiti operativi", rischiando così di svuotare di ogni contenuto operativo la società affidataria. La fisionomia industriale di tali partnership pubblico/privato (che, con ogni probabilità, diverranno maggioritarie) dipenderà - soprattutto con riferimento alle società già strutturate che intendono aprire il loro capitale - dalla possibilità o meno di circoscrivere le prestazioni del nuovo socio al "solo" apporto di beni e/o know how nella società. Infine, va chiarito se la possibilità di separare la gestione delle reti dall'erogazione del servizio sia concessa. La sentenza della Corte costituzionale 307/2007 ha negato questa possibilità. Ma lascia dubbi.

**Docente di Istituzioni di Diritto Pubblico all'Università di Bergamo.*



L'Aspen «Le misure tradizionali non catturano la ricchezza reale»

Tremonti: Italia prima con il Pil della felicità Ma Fini: attenti agli alibi

Il ministro: con cibo, cultura e ambiente in testa alle classifiche

Il convegno
Gianfranco Fini e Giulio Tremonti
ieri a Roma,
all'incontro
dell'Aspen
Institute
sul tema
della
crescita



Welfare e riforme

Il presidente della Camera: il sistema Welfare va ripensato, aiutiamo i giovani

ROMA — Non sarà facile sostituire il vecchio prodotto interno lordo (Pil) anche se tutti, economisti e politici, concordano che per fotografare la realtà di un Paese occorrono altri e più moderni indici. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti considera il modello ideato negli anni Trenta e oggi usato da tutti Paesi del mondo «una misura giusta» ma poi osserva che «elementi come la qualità della vita e la

globalizzazione ci invitano a una riflessione». Un po' scherzando continua: «Se si calcolassero nel Pil il cibo, la cultura e l'ambiente l'Italia sarebbe in un imbarazzante primo posto, purtroppo non è così». Il ministro apre il seminario Aspen — organizzato insieme a Ocse e Istat — che analizza le ricette per cercare di andare «Oltre il Pil» introducendo nel calcolo categorie qualitative per arrivare a intercettare e a migliorare il «benessere» di un Paese. Ma anche sulla quantità l'attuale Pil è in difetto. «C'è qualcosa che non collima perfettamente tra i numeri e la realtà che si vede andando in giro — commenta Tre-

monti — e la ragione principale è che la maggior parte delle aziende italiane sono possedute legalmente da holding estere». Un pezzo del «nostro» Pil insomma alberga in nazioni fiscalmente più attraenti e il successo dello scudo fiscale in qualche modo lo conferma.

Il presidente della Camera Gianfranco Fini concorda con il ministro sulla opportunità di «integrare il Pil con altri indicatori» ma contestualmente avverte che la messa in discussione del vecchio indice «non diventi un alibi per i Paesi a economia matura e in difficoltà a nascondere la loro reale situazione e a non competere

con gli emergenti puntando su innovazione e ricerca». Una iniezione di pragmatismo che non ha frenato l'entusiasmo di economisti come Jean-Paul Fitoussi (coordinatore della commissione Stiglitz incaricata dal presidente francese Nicolas Sarkozy di studiare



nuovi indicatori) o del *chief economist* dell'Ocse Pier Carlo Padoan o del presidente dell'Istat Enrico Giovannini. Per Padoan la discussione in corso, ormai «incardinata ai livelli più alti», è la giusta occasione «per migliorare la politica, perché è di questo che stiamo parlando». Cita il caso della sanità Usa, la cui spesa è in percentuale la più alta del mondo sul Pil (il 15%) ma risulta poi essere una delle peggiori. Il capo economista Ocse ammette che il «vecchio Pil continuerà ad esserci ma potrà essere collegato a una serie di nuovi indicatori per misurare il progresso e aiutare i governi a prendere decisioni politiche».

Giuliano Amato, nel ruolo di moderatore, non rinuncia a una delle sue battute (non per caso è il Dottor Sottile) e quando Tremonti si alza (per tornare pochi minuti dopo fino alla conclusione del seminario) si chiede se non «stia andando a tagliare le tasse». Più seriamente e più cinicamente l'ex premier prende come esempio e paradosso il dramma di Haiti per enfatizzare l'insufficienza delle attuali misurazioni: «Questa tragedia dovrebbe considerarsi positiva perché destinata, con le attività di ricostruzione, ad aumentare il Pil di tutto il mondo».

Giovannini ricorda che il problema delle statistiche «vede al centro la democrazia» e infatti, sintetizzando l'ultima raccomandazione di Stiglitz, occorre che il dibattito sia condiviso da tutti per evitare che un domani i dati e le cifre «vengano reciprocamente tirate addosso».

Fitoussi mette in guardia sulla percezione che le statistiche siano manipolate — come la perdita del potere d'acquisto dopo l'arrivo dell'euro negata a livello ufficiale — «perché allora si indebolisce la democrazia». Il presidente Istat annuncia che dell'indice del benessere a febbraio se ne occuperà anche l'Onu. Poi ci sono singoli progetti di Ocse ed Eurostat. Tutti alla ricerca dell'economia della felicità.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TREMONTI: CON NUOVI INDICATORI L'ITALIA PRIMA AL MONDO

Non solo Pil, anche cultura e cibo sono global asset

di **Rossella Bocciarelli**

Il Pil non tiene conto della bellezza e della cultura, della felicità e dell'arte, altrimenti l'Italia sarebbe prima in classifica. Lo ha ricordato ieri, durante un convegno all'Aspen Institute, il mini-

nessere, come quelle causate da una catastrofe ecologica o dal fallimento di un matrimonio, da omicidi e rapine o dall'aumento dei tumori da inquinamento: fanno aumentare il Pil, ma non significano che la gente se la passi bene. E se in una nazione l'aumen-

to del Pil va di pari passo con le spese per il Prozac, vuol dire, quanto meno, che l'entropia da stress è consistente. Ma questo Pil è davvero un metro obsoleto? No, qualcosa ci dice ancora, è stato spiegato all'Aspen. Per esempio, ci dice se in uno stato c'è oc-

stro dell'Economia Giulio Tremonti. Non tiene conto, per la verità, nemmeno dei disastri: infatti, il prodotto lordo aumenta ogni volta che si verifica una transazione economica. Ma ci sono spese che costituiscono segni evidenti di disagio, più che di be-

cupazione o no, che non è cosa da poco (anche ai fini della felicità soggettiva). Insomma, l'unità di misura forse è un po' invecchiata e bisognosa di qualche ritocchino. Ma non ancora pronta a essere spedita in soffitta.

Servizio > pagina 6

Verso la ripresa dell'economia CONGIUNTURA E INCENTIVI

Fini. «È un dato che non dobbiamo archiviare, ma integrare con altri indicatori»

Amato. «Il paradosso è che una catastrofe come Haiti contribuisce al prodotto lordo»

Tremonti: il Pil non fotografa l'Italia

«Calcolando cibo, cultura e ambiente saremmo al primo posto, serve un ripensamento»

Rossella Bocciarelli
ROMA

Lo diceva già Bob Kennedy tanto tempo fa: il Pil non serve a calcolare la felicità di una nazione; anzi «misura tutto eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta». Il che, per una nazione che mette l'obiettivo del raggiungimento della felicità nella costituzione, è praticamente un insulto. Ma da qualche tempo gli statistici (e anche i politici, vedi Nicholas Sarkozy che ha incaricato il premio Nobel Joseph Stiglitz di studiare la questione)

IL DIBATTITO

Galli (Confindustria): tenere conto anche della qualità della produzione come in Usa
Giovannini (Istat): un solo indicatore non può dire tutto

hanno ripreso questo genere di considerazioni e riflettono seriamente sugli aspetti immateriali della produzione, su quelli non

misurabili attraverso il sistema dei prezzi, e anche su come avvicinare le attuali rilevazioni statistiche alle percezioni più diffuse della realtà, non limitandosi solo a fondarsi sulle medie. È giusto? È sbagliato? Si corre il rischio di delegittimare la statistica ufficiale o invece la si può rifondare su basi più aderenti a una realtà cambiata? Se lo sono chiesto ieri politici di rango, statistici ed economisti a un convegno organizzato dall'Aspen Institute, dall'Ocse e dall'Istat e intitolato «Oltre il Pil: quantità e qualità della crescita».

«Se si calcolassero nel Pil il cibo, la cultura, l'ambiente, il clima, l'Italia sarebbe in un imbarazzante primo posto. Purtroppo non è così», ha detto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «Le stime di un Paese si costruiscono soprattutto sul Pil, il prodotto interno di una nazione. È una misura giusta ma elementi come la qualità della vita e la globalizzazione ci invitano a una riflessione» ha sottolineato. «Il Pil non è un limite - ha proseguito il ministro, che ieri dopo l'incontro con

la sua collega spagnola Salgado ha anche ribadito che non c'è mai stata una sua candidatura all'Eurogruppo - ma un punto su cui riflettere, dal momento che è stato inventato prima della globalizzazione. Non a caso parliamo tuttora di un prodotto fondamentalmente "interno". Mi sembra che la configurazione italiana non sia completamente catturata dai contorni del prodotto interno lordo». E ha concluso: «Ho l'impressione che la realtà non sia completamente catturata dalle statistiche sul prodotto interno lordo».

Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha invece sottolineato che occorre «integrare i dati con i quali si misura il Pil, con altri indicatori» senza «cadere, però, nella tentazione di archiviare il calcolo del Pil. L'eventuale messa in discussione del Pil, della quantificazione della produzione della ricchezza, può diventare un alibi per Paesi a economia matura o stagnante per nascondere le proprie difficoltà e per non promuovere quella innovazione, indispensabile quanto

lo è per i Paesi emergenti». Giuliano Amato ha messo in luce le contraddizioni del concetto di prodotto interno "lordo": «Un evento come la catastrofe di Haiti dovrebbe considerarsi positivo perché fonte di nuove attività economiche che necessariamente si metteranno in moto».

Non a caso, tanto Jean Paul Fitoussi che della commissione Stiglitz ha fatto parte quanto il presidente dell'Istat Enrico Giovannini hanno battuto sulla necessità di cominciare a considerare anche la dinamica del Prodotto interno "netto" perché almeno permette di tener conto anche delle distruzioni di ricchezza. Per Giovannini non ci si può affidare a un solo indicatore ma occorre tener conto di un intero spettro di parametri che diano conto anche de-



gli aspetti collegati alla qualità della vita; secondo Giampaolo Galli, direttore generale della Confindustria, sarebbe inoltre opportuno considerare misurazioni dello sviluppo della produzione che diano conto anche dei suoi aspetti di natura qualitativa, come si fa ad esempio negli Stati Uniti; altrimenti, ha spiegato «continuiamo ad avere, sul nostro sistema produttivo, due narrative statistiche completamente diverse» una delle quali è molto negativa.

Secondo il capo economista dell'Ocse, Pier Carlo Padoan, «c'è uno stretto legame tra la misurazione, la conoscenza dei problemi e le politiche conseguenti. Una misura sbagliata può indurre a politiche sbagliate, una misurazione migliore può contribuire a politiche migliori». Fitoussi, infine, ha ricordato che la statistica ha il dovere di essere credibile e indipendente: «Quando l'agente non si riconosce nelle statistiche e ha la percezione che siano manipolate, allora si indebolisce la democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATISTICHE

Il Pil batte il reddito delle famiglie

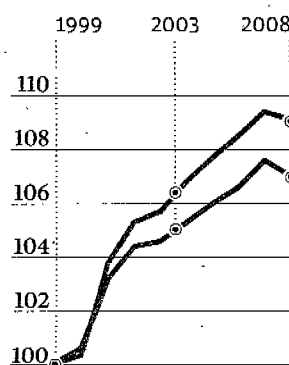
■ Tra il 1999 e il 2008, il Pil è cresciuto più del reddito disponibile dei nuclei familiari: con il 1999 considerato come base 100, nel 2008 il Pil è arrivato a quota 111,1, mentre il reddito disponibile lordo delle famiglie solo a 107

■ Questo gap di ricchezza è finito in 5 canali principali: le società finanziarie, le imprese, le risorse finite all'estero, le famiglie produttrici (o microimprese) e la pubblica amministrazione

■ La quota finita alla finanza è quasi raddoppiata, passando dal 4,6% al 9,4%, mentre quella delle aziende è calata di un terzo. La percentuale di risorse andate all'estero (composte da profitti delle imprese, multinazionali, rimesse degli immigrati) è invece triplicata, salendo dal 3,9% all'11,8%

— Reddito disponibile lordo corretto

— Reddito disponibile lordo



MARIO DEAGLIO

TASSE, VIETATI
I MIRACOLI

A PAGINA 33

PRESSIONE FISCALE
MIRACOLI VIETATI
IN ITALIA E IN EUROPA

MARIO DEAGLIO

Non è stato soltanto il presidente del Consiglio italiano a fare una clamorosa marcia indietro nel giro di pochi giorni dopo la promessa di ridurre a due sole le aliquote Irpef, il che avrebbe fatto volare i redditi netti di molte categorie di italiani. Nella coalizione di governo tedesca è sorto un vivace contrasto tra i liberali che premono per il sostanzioso taglio fiscale promesso agli elettori e la cancelliera Merkel che frena, rinviando di un anno (almeno) il sospirato taglio. In molti Paesi d'Europa, dalla Grecia alla Gran Bretagna le imposte vengono aumentate, non diminuite. Il presidente della Banca Centrale Europea chiarendo (e forse correggendo) quanto ha detto pochi giorni fa, dichiara che l'attuale ripresa produttiva non è consolidata e che pertanto le imposte non possono essere tagliate.

Il taglio delle imposte non è quindi così facile come si potrebbe pensare, non si tratta certo della bacchetta magica in grado di suscitare immediatamente la crescita. Ma non si era detto che il miglior rimedio alla crisi consisteva proprio nel mettere del nuovo denaro nelle tasche degli europei, in modo tale che la loro domanda aggiuntiva riavviasse l'economia? E perché, quando si viene al dunque, è sempre difficile, in tutta l'Europa e non soltanto in Italia, ridurre le imposte? Le risposte sono sostanzialmente tre.

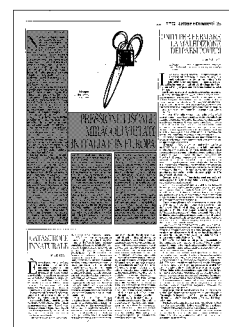
La prima risposta è che, invece di ridurre le imposte, la maggior parte dei paesi - non l'Italia - ha già aumentato sostanzialmente le uscite pubbliche per interventi di salvataggio delle proprie banche o altre istituzioni finanziarie in difficoltà; ad aumentare le uscite pubbliche hanno inoltre variamente contribuito - questa volta anche in Italia - le spese per sostenere la cassa integrazione o istituzioni simili che hanno miti-

gato l'asprezza della crisi sulle famiglie ma non sono certo bastate a rimettere nessun paese su un adeguato binario di crescita. E nel frattempo la crisi ha fatto diminuire sensibilmente le entrate fiscali.

Per conseguenza il panorama dei deficit europei, oltre che degli Stati Uniti e del Giappone, è diventato orribile. Irlanda e Germania avevano entrambe un bilancio pubblico in sostanziale pareggio nel 2007, per il 2010 la Commissione europea prevede un deficit rispettivamente del 15 e del 5 per cento del prodotto interno lordo; l'Italia in questo senso si è comportata abbastanza bene passando da circa il 2 ad «appena» il 5,5 per cento previsto nel 2010 e scendendo così sotto la media della zona euro. Si tratta, però, di una magra soddisfazione perché nel 2011 il debito pubblico accumulato dall'Italia sarà, secondo le previsioni dell'Ue, pari a circa il 118 per cento del prodotto lordo; nel suo complesso l'intera area euro si sta avvicinando ai livelli italiani ma dovrebbe arrivare nel 2011 solo all'88 per cento, sempre secondo le previsioni della Commissione europea.

A questo punto - ed ecco la seconda ragione della difficoltà a ridurre le imposte - una sensibile riduzione della pressione fiscale da parte dei grandi Paesi europei farebbe aumentare fortemente sia il deficit sia il debito e comporterebbe il rischio di una perdita di credibilità del debito pubblico dei Paesi emittenti con conseguenze disastrose per l'intero sistema finanziario mondiale oltre che per il singolo Paese che si dimostrasse così temerario. Per questo il governatore Trichet non vuole che le imposte diminuiscano. Se proprio si pensa di usare ancora l'arma del deficit, appare preferibile un aumento di spesa pubblica legato a grandi lavori piuttosto che un aumento dei consumi privati che consisterebbero, in parte non piccola, di beni di consumo prodotti al di fuori dell'Unione Europea.

Vi è però una terza e più profonda ragione: una riduzione duratura delle imposte si potrebbe realizzare soltanto riducendo sensibilmente la spesa pubblica. Il che significa privatizzare una serie importante di servizi pubblici, oppure riorganizzarli in maniera più efficiente oppure ancora peggiorarne la qualità, in entrambi i casi riducendo sensibilmente il personale che li produce; potrebbe altresì significare la riduzione delle pensioni e di altri trasferimenti sociali. Nessuna di queste opzioni incontra il favore dell'opinione pubblica europea: gli entusiasmi per i benefici delle privatizzazioni sono ormai tramontati. Ogni giorno si registrano lamentele sul funzionamento dei servizi pubblici ma ben pochi sembrano volere davvero la priva-



tizzazione della nettezza urbana, dell'acqua potabile, dei servizi anagrafici o delle carceri.

In altre parole, una struttura pubblica solida, magari un po' grigia e vecchiotta, e un ombrello assistenziale rassicurante costituiscono una parte profonda della cultura europea. La signora Thatcher ha modificato rapidamente e radicalmente questo stato di cose in Gran Bretagna al prezzo di profonde lacerazioni nella società britannica e di una sua generale perdita di solidità. L'Europa naturalmente non dice di no all'efficienza, ma sembra preferire che l'evoluzione in quella direzione sia lenta e che i privati siano chiamati a collaborare con il settore pubblico e non a fare i «padroni».

Se le cose stanno così, gli europei, e gli italiani in particolare, devono essere preparati soltanto a piccole discese della pressione fiscale che rimarrà strutturalmente più elevata di quella di Paesi maggiormente fondati sui valori individuali, a cominciare dagli Stati Uniti. L'obiettivo, in Italia e in Europa, non può essere quello di riduzioni «miracolose» del carico fiscale; è meglio pensare a un graduale e duraturo aumento dell'efficienza della spesa pubblica.

mario.deaglio@unito.it

IL CONSIGLIO A FRANCOFORTE

«Deficit in eccesso da tagliare» Bce chiede prudenza ai governi

*Trichet dubbioso sulla forza della ripresa nell'area dell'euro
«Assurde» le ipotesi di uscita della Grecia dalla moneta unica*

Gian Battista Bozzo

■ Niente tagli alle tasse, visto che lo spazio di manovra in campo fiscale ancora non c'è. Jean-Claude Trichet invia ai governi di Eurolandia un messaggio di prudenza: l'economia dell'area euro prosegue nella sua strada di crescita, che però è in parte alimentata da «fattori temporanei». Per l'anno appena incominciato la Banca centrale europea si aspetta un tasso di crescita del Pil «moderato» e comunque «diseguale» fra un Paese e l'altro, con prospettive ancora incerte e una disoccupazione che «salirà un po'». In questa situazione, nella prima riunione del 2010, il Consiglio della Bce ha lasciato i tassi invariati al minimo storico dell'1%. La decisione, spiega Trichet, è stata unanime, nella considerazione del fatto che i tassi restano appropriati sia con la dinamica dei prezzi che con l'attività economica dell'Eurozona.

Nella prima conferenza stampa dell'anno, il presidente della Bce ha usato toni molto cauti. È vero che, alla fine del 2009, la ripresa ha proseguito il suo cammino; ed è anche vero che le aspettative d'inflazione sono saldamente ancorate con gli obiettivi della Bce, e che i rischi restano bilanciati. Ma Trichet prevede anche che la disoccupazione «aumenterà ancora un po' con conseguenze negative sui consumi», e non si può escludere qualche caduta del Pil nei prossimi mesi. E dunque, in questo

quadro tutt'altro che definito, i governi europei dovrebbero rinunciare a tagliare le tasse, rinviando l'alleggerimento fiscale «al momento in cui ci sarà lo spazio di manovra che adesso non c'è». Alla luce delle parole del banchiere centrale francese, anche la prudenza mostrata dal governo italiano sulla questione fiscale diventa più comprensibile. Trichet chiede ai governi europei di concentrarsi nella riduzione dei deficit eccessivi, «con un forte accento sulle riforme della spesa».

Non c'è solo un messaggio ai gover-

RISANAMENTO Atene vara un piano per ridurre il disavanzo

«Lo esamineremo con cura», promette il banchiere centrale

ni, da parte del presidente della Bce, ma anche un messaggio ai mercati ancora allarmati per il «caso Grecia». In particolare, Trichet definisce «un'ipotesi assurda, che non commento nemmeno», la prospettiva dell'uscita del Paese dalla moneta europea. Proprio ieri, il governo di Atene ha varato un piano di stabilità che viene inviato oggi a Bruxelles. La *road map* del risanamento prevede la riduzione del deficit dal 12,7% del 2009 all'8,7% quest'anno, e così via fino a giungere nel 2012 sotto la soglia del 3%. L'obiettivo sarà raggiunto, spiega il ministro delle Finanze gre-

co Papacostantinou, con la riduzione della spesa, il congelamento parziale dei salari, il blocco delle assunzioni, e attraverso una riforma fiscale.

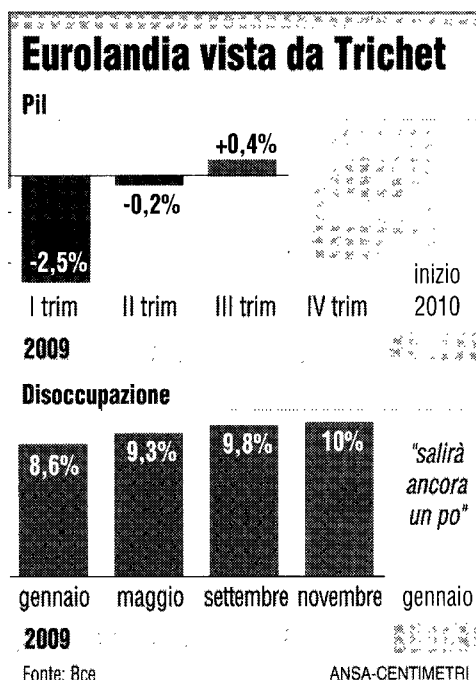
«Esamineremo con cura tutte le misure presentate dalla Grecia», assicura Trichet. «Sono sicuro che il governo di Atene prenderà decisioni coraggiose, nel proprio interesse», dice, aggiungendo che comunque nessun Paese dell'area euro può aspettarsi dalla Bce un «trattamento di favore», ad esempio sulle garanzie dei collateral. Tuttavia Trichet invita a non sovrastimare il peso del pil greco sul prodotto dell'intera eurozona (2-3% circa). Le parole del presidente della banca centrale, insieme con la presentazione del piano di risanamento, hanno fatto segnare un rialzo significativo dei listini alla Borsa di Atene, anche se il cambio dell'euro sul dollaro viene ancora penalizzato dai timori sulla crisi greca. Si allarga anche lo *spread* tra i titoli di Stato greci a quelli tedeschi.

Trichet rimarca infine che la vigilanza bancaria deve restare «indipendente» dai governi, a meno che non siano in gioco «i danari dei contribuenti». Il lavoro di riforma del sistema finanziario, «e i problemi da risolvere sono ancora tanti». Il banchiere centrale elogia quanto fatto finora dal *Financial Stability Board* sotto la guida del governatore di Bankitalia, Mario Draghi. Il *Fsb* sta facendo «un buon lavoro, e non è cosa facile», conclude.



la Banca centrale europea

Ripresa lenta, tassi fermi all'1% E la disoccupazione aumenterà



L'istituto di
Francoforte lascia
capire che
manterrà il costo
del denaro
al minimo storico
ancora per diverso
tempo. Trichet:
«Nessuno
uscirà dall'euro»

DA FRANCOFORTE
GIANLUCA CAZZANIGA

Il costo del denaro nell'area dell'euro resta fermo ai minimi storici dell'1%, mentre il tasso di disoccupazione, già ai massimi storici, potrebbe aumentare ancora. È quanto emerge dalla prima riunione del Consiglio direttivo della Banca centrale europea (Bce) che si è svolta ieri a Francoforte. «Sulla scorta delle sue periodiche analisi economiche e monetarie, il Consiglio direttivo ha deciso di lasciare i tassi d'interesse invariati», ha dichiarato il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet. «Gli attuali tassi d'interesse restano appropriati», ha aggiunto Trichet, spiegando che non si scorgono all'orizzonte rischi sul fronte dell'inflazione, contro cui i tassi di interesse sono il principale strumento di controllo. In altri termini, le parole del presidente lasciano intendere che il costo del denaro non subirà variazioni nel breve termine. Il problema più urgente riguarda il mondo del lavoro, visto che la disoccupazione ha già raggiunto il 10% nell'area euro. E potrebbe aumentare. «Ci aspettiamo un ulteriore incremento della disoccupazione, con conseguente rallentamento dei consumi», ha spiegato Trichet. Nonostante le incognite, invece, si confermano più rosee le previsioni della Bce sulla ripresa dell'economia. Stando ai dati più recenti, verso la fine dell'anno scorso l'economia nei 16 Paesi che hanno adottato l'euro

ha continuato a crescere, anche se i progressi sono dovuti almeno in parte a fattori temporanei. Per l'anno in corso, la Bce prevede una crescita «moderata» del Prodotto interno lordo (Pil), con probabili differenze da Paese a Paese e con prospettive incerte. Da un lato il presidente dell'Istituto di centrale europeo ha ammesso che la ripresa potrebbe rivelarsi più forte del previsto. Dall'altro, però, ha aggiunto che potrebbero verificarsi «ricadute negative tra finanza e economia reale, aumenti dei prezzi del petrolio o movimenti disordinati dei mercati legati agli squilibri globali». Quindi, secondo Trichet, è tempo di mettere in atto riforme strutturali per rafforzare il potenziale di crescita dell'economia. Non di tagliare le tasse, considerata la deriva dei conti pubblici. Per il capo della Bce non ci sono dubbi: si potranno valutare tagli alle tasse solo quando ci saranno nuovamente «adeguati margini di bilancio». Oggi, invece, i conti in rosso rischiano di innescare «rapidi cambiamenti del clima di mercato». La Grecia è un esempio eloquente. Ieri Atene ha presentato un nuovo piano di risanamento pluriennale, con l'obiettivo di ridurre il deficit di bilancio al di sotto del 3% del Pil nel 2012, il limite massimo previsto dai trattati Ue. La Bce esaminerà attentamente il piano, mentre Trichet ha giudicato «assurde» le ipotesi di abbandono dell'area euro da parte di uno dei 16 Paesi che ne fanno parte. Allo stesso tempo chiarito la li-

nea della Bce su un'altra ipotesi: quella di aiuti esterni alla Grecia, di cui peraltro Atene nega di aver bisogno. «Nessun governo può attendersi da noi trattamenti speciali», ha chiosato il presidente Trichet.



La Corte Ue sui rapporti tra giurisdizioni nazionali

Fisco oltre confine

Il giudice verifica solo la notifica

di ANTONIO CICCIA

Porte aperte al Fisco oltre confine negli stati comunitari. Gli atti tributari mandati in un altro stato per la riscossione non possono essere messi in discussione dal giudice del paese destinatario. Al massimo quest'ultimo può verificare la regolarità della notifica dell'atto. E l'atto di regola deve essere tradotto nella lingua del paese destinatario. È quanto dispone la sentenza della Corte di giustizia (causa C-233/08), che interpreta la direttiva 76/308/Cee in materia di assistenza reciproca in materia di recupero crediti, risultanti da contributi, dazi, imposte.

La sentenza ha risolto un contenzioso tra autorità fiscali ceche e tedesche per il recupero di accise vantate da queste ultime.

Il contribuente, residente nella repubblica ceca, ha contestato l'atto nel suo contenuto e la notificazione in lingua tedesca. In particolare per il merito dell'atto il contribuente ha rilevato il fatto che lo stesso non indicasse

in maniera precisa il destinatario: nel caso concreto per una omonimia e per una coincidente residenza vi erano due persone potenzialmente destinatari dell'atto.

Il giudice della repubblica ceca ha rimesso la questione ai giudici della Corte di giustizia, che ha delimitato l'ambito dei poteri del giudice dello stato in cui ha sede il creditore e quello dei poteri del giudice che ha sede nello stato destinatario.

In particolare rientra nella competenza esclusiva degli organi dello Stato in cui ha sede l'autorità richiedente conoscere della fondatezza delle contestazioni vertenti sul credito o sul titolo esecutivo. Quindi non è consentito, in linea di principio, all'autorità dello stato destinatario mettere in discussione la validità e l'esecutorietà dell'atto o della decisione di cui viene chiesta la notifica dall'autorità richiedente. Con una sola eccezione e cioè la verifica se l'esecuzione del titolo possa ledere il suo ordine pubblico. La ripartizione è conseguenza del fatto che il credito e il titolo esecutivo

vengono emessi sulla base del diritto vigente nello Stato in cui ha sede l'autorità richiedente, mentre, per i provvedimenti esecutivi adottati nello Stato in cui ha sede l'autorità del paese destinatario, quest'ultima applica le disposizioni previste dal proprio diritto nazionale. Questo vale anche per la lingua da usare. La direttiva 76/308, infatti, garantisce l'effettiva realizzazione delle notifiche di tutti gli atti e quindi deve rispettare i legittimi interessi dei destinatari. La funzione della notifica effettuata è di porre il destinatario in grado di comprendere l'oggetto e la causa dell'atto notificato e di far valere i suoi diritti. Ciò avviene se la notifica sia effettuata in una lingua ufficiale dello Stato membro in cui ha sede l'autorità destinataria. La direttiva 76/308 non prevede, però, conseguenze in caso di notifica in una lingua diversa e pertanto spetta al giudice nazionale applicare il suo diritto nazionale, vigilando nel contempo affinché sia garantita la piena efficacia del diritto comunitario.

© Riproduzione riservata -- ■



La Commissione europea punta su project financing e società miste per favorire la ripresa

Pubblico e privato contro la crisi

Sostenere i partenariati per superare la congiuntura sfavorevole

DI DARIO CAPOBIANCO

Sostenere lo sviluppo dei partenariati pubblico-privato (Ppp) è decisivo per la realizzazione dei progetti infrastrutturali nell'attuale contesto di crisi economica e finanziaria. La Commissione europea con la comunicazione n. 615 del 19 novembre scorso propone una serie di azioni volte al potenziamento delle forme di collaborazione pubblico-privato. Le forme di cooperazione tra settore pubblico e settore privato, come, ad esempio, il project financing o le società miste, possono, a giudizio della Commissione, divenire uno strumento cruciale per favorire la ripresa economica e i cambiamenti strutturali a lungo termine proprio in considerazione dei numerosi progetti infrastrutturali programmati dagli stati membri per «mantenere l'attività economica durante la crisi e accelerare il ritorno a una crescita economica sostenuta». I vantaggi riconducibili alle partnership pubblico-privato per la realizzazione di infrastrutture o per la gestione dei servizi pubblici locali possono essere molteplici. I Ppp, infatti, consentirebbero, come riportato nel documento, di: migliorare la realizzazione dei progetti, ridurre le spese per le infrastrutture

grazie al know apportato dal soggetto privato, ripartire il costo del finanziamento dell'infrastruttura sull'intera durata del progetto riducendo l'impatto immediato sui bilanci pubblici e anticipando così la realizzazione di progetti infrastrutturali e dei relativi vantaggi, migliorare la distribuzione dei rischi tra pubblico e privato, favorire l'innovazione, affidare al settore privato un ruolo centrale, accrescere le quote di mercato delle società europee nel settore degli appalti pubblici di paesi terzi e favorire il reperimento di

capitali privati da combinare con le risorse finanziarie pubbliche.

La diffusione dei Ppp, tuttavia, pur con differenze tra i settori di intervento e tra i paesi dell'Unione, risulta complessivamente molto limitata rappresentando soltanto una piccola parte degli investimenti pubblici totali (un'indagine condottastimerebbe nel 2007 la quota di investimenti nel settore pubblico realizzati in Ppp intorno al 4% del totale). L'attuale crisi finanziaria, inoltre, ha comportato una battuta d'arresto nello sviluppo dei Ppp in quanto da un lato gli stati membri hanno sospeso o limitato tali iniziative di cooperazione e dall'altro sul fronte dei mercati bancari si è registrata una minore disponibilità dei finanziamenti oltre a un inasprimento delle condizioni finanziarie. Si registrerebbero, in particolare, un aumento significativo del costo dei finanziamenti e una contrazione delle durate richieste per il rientro degli stessi in progetti che per loro stessa natura hanno un orizzonte temporale di lungo periodo. Per rilanciare le forme di collaborazione pubblica-privato nella comunicazione sono illustrate una serie di iniziative volte proprio all'eliminazione di tutti gli ostacoli che ne impediscono lo sviluppo e ad incentivarne il ricorso.

In primo luogo, nell'attuale situazione finanziaria il primo obiettivo da conseguire è relativo al miglioramento dell'accesso ai finanziamenti per i progetti Ppp. A tal fine propone di rafforzare e ampliare l'ambito di operatività degli strumenti finanziari comunitari disponibili per progetti di partenariato pubblico-privato come, per esempio, le garanzie per i finanziamenti o i fondi strutturali. Sempre sul versante finanziario rileva l'importanza del coordinamento con la Banca europea per gli investimenti (Bei) per aumentarne la partecipazione nei finanziamenti di progetti infrastrutturali europei e per sviluppare ulteriori strumenti finanziari proprio a sostegno dei progetti Ppp. Sottolinea, poi, l'op-

portunità di agevolare la crescita delle iniziative pubblico-privato anche intervenendo sulle procedure di affidamento e di fornire informazioni e assistenza agli stati membri per un adeguato trattamento contabile del debito e del deficit derivanti da tali iniziative. Prospetta l'importanza di una migliore comunicazione e diffusione delle informazioni per questo tipo di progetti attraverso la pubblicazione di appositi documenti su questioni giuridiche e metodologiche relative ai finanziamenti comunitari per i progetti Ppp e sull'applicabilità di forme semplificate di partenariato come i contratti di costruzione, gestione e cessione (Bot). Sempre in tale direzione si propone di promuovere progetti pilota di Ppp che possano fungere da modello base per operazioni analoghe oltre alla collaborazione con l'Epec, centro europeo istituito dalla Bei e dalla Commissione europea per la consulenza per i partenariati pubblico-privati, per fornire un supporto a lungo termine ai paesi dell'Unione che vogliano avvalersi di progetti Ppp per ottimizzare l'uso dei fondi comunitari e allo sviluppo dello stesso centro come punto di riferimento europeo per tali progetti. Si sofferma, inoltre, sulla necessità di collaborazione con gli stati membri per l'individuazione

di quelle disposizioni normative nazionali che ostano allo sviluppo delle iniziative di partenariato. Altro campo d'intervento concernerà il potenziamento delle iniziative tecnologiche comuni (Ite), nuovo strumento di Ppp nato per promuovere la ricerca industriale e lo sviluppo tecnologico in settori di importanza strategica

(farmaci innovativi, aeronautica, sistemi informatici integrati, ecc.) e il conseguente ampliamento degli strumenti finanziari a disposizione per l'innovazione. In conclusione, a supporto delle iniziative sopra esposte sintetizza il suo programma di azione. Prevede, infatti, la costituzione di un gruppo di lavoro specifico per i progetti Ppp e, attraverso la collaborazione con la Bei, l'incremento delle risorse finanziarie destinabili a tali operazioni. Sul versante normativo considererà la possibilità di introdurre un nuovo strumento legislativo per le concessioni oltre alla definizione di un quadro normativo più efficace a sostegno dell'innovazione e alle eventuali modifiche da apportare alle procedure di accesso ai finanziamenti comunitari al fine di garantirne la concessione «senza discriminazioni basate sulla gestione del progetto (pubblica o privata)».

© Riproduzione riservata



CONSULTA

La notifica si perfeziona al ricevimento dell'atto

Ciccia a pag. 21

Sentenza della Consulta sull'avviso dovuto quando l'ufficiale giudiziario non trova i destinatari

La notifica si fa più garantista

I termini decorrono dal ricevimento della raccomandata

DI ANTONIO CICCIA

Notifiche più garantiste. La corte costituzionale (sentenza n. 3/2010 dell'11 gennaio, depositata ieri, relatore Paolo Maddalena) ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 140 codice di procedura civile, nella parte in cui prevede che la notifica si perfeziona, per il destinatario, con la spedizione della raccomandata informativa, anziché con il ricevimento della stessa o, comunque, decorsi dieci giorni dalla relativa spedizione. Per il destinatario della notifica si differisce il perfezionamento appunto al momento del ricevimento o al decimo giorno successivo al recapito, se non viene curato il ritiro (compiuta giacenza). L'articolo 140 citato prevede che se l'ufficiale giudiziario o messo comunale non può eseguire la consegna dell'atto notificato per irreperibilità o per incapacità o rifiuto delle persone abilitate a riceverlo (destinatario, convivente, vicino di casa, portiere), l'ufficiale notificatore deve depositare la copia nella casa del comune dove la notificazione deve eseguirsi, affiggere avviso del deposito in busta chiusa e sigillata alla porta dell'abitazione o dell'ufficio o dell'azienda del destinatario, e dargliene notizia per raccomandata con avviso di ricevimento (raccomandata informativa).

Nell'interpretazione unanime della Cassazione e dei tribunali la disposizione viene applicata nel senso che la notificazione si intende compiuta nel momento in cui viene effettuata la spedizione

della raccomandata con avviso di ricevimento. Da quel momento decorrono gli effetti della notifica anche nei confronti del destinatario della stessa. Quindi se, per esempio, il destinatario deve fare opposizione all'atto notificato entro un certo numero di giorni, il termine si calcola a decorrere dalla data di spedizione della raccomandata (risultante dal timbro nella relata di notificazione). Per il vero anche la consulta aveva avallato l'indirizzo della cassazione, sulla base di un principio molto semplice: chi cambia residenza deve organizzarsi per ricevere le comunicazioni a lui dirette. Con la sentenza in commento la Corte costituzionale torna sui propri passi e diventa più garantista. Nella pronuncia si ricordano le famose e più recenti sentenze, sempre della consulta, sulle notificazioni a mezzo posta che hanno stabilito il principio della doppia decorrenza di efficacia delle notificazioni: la notifica si deve considerare perfezionata in momenti diversi per il notificante e per il destinatario. La doppia decorrenza garantisce ugualmente il mittente e il destinatario. Il mittente, infatti, evita ogni decadenza al momento della consegna dell'atto all'ufficiale giudiziario, e non corre il rischio delle lungaggini eventuali della spedizione della raccomandata. Per il destinatario la decorrenza dei termini a suo carico parte dal ricevimento o dal momento in cui si compie il termine di giacenza di dieci giorni del plico presso l'ufficio postale. Tutti e due i soggetti, con la doppia decorrenza, godono della possibilità di fruire di termini effettivi in tutta la loro durata,

senza riduzioni dovute ai tempi della spedizione. Questo principio, dice la Consulta, deve valere anche per le notificazioni eseguite ai sensi dell'art. 140 codice di procedura civile. Nel sistema bocciato, invece, la notificazione per il destinatario decorreva dalla data di spedizione: quindi il tempo della spedizione veniva sottratto ai termini a carico del destinatario. Se questi ad esempio deve rispettare un termine di quaranta giorni è diverso se si conta dalla data di spedizione della raccomandata o invece dal successivo ricevimento della stessa. Solo considerando il ricevimento si evita, dice la consulta, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 140. In concreto questo significa che mentre al notificante ex articolo 140 citato, sempre che la raccomandata abbia buon esito, basta la consegna dell'atto all'ufficiale giudiziario; per il destinatario conta la data del ricevimento o, comunque, se non è curato il ritiro della stessa, la notificazione si perfeziona aule di giustizia tutti i giorni), facendo decorrere i termini per la tutela in giudizio del destinatario da un momento anteriore alla concreta conoscibilità dell'atto a lui notificato, viola la costituzione: ci sarebbe un irragionevole bilanciamento tra gli interessi del notificante, su cui ormai non gravano più i rischi connessi ai tempi del procedimento notificatorio, e quelli del destinatario. Invece le garanzie di difesa e di tutela del contraddittorio devono essere effettive, e si deve evitare l'ingiustificata disparità di trattamento rispetto a quanto previsto per a notificazione di atti giudiziari a mezzo posta (art. 8 della legge n. 890 del 1982).

... © Riproduzione riservata

Due principi

1. Inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'art. 140 del codice di procedura civile, sollevata, in riferimento agli artt. 111, primo e secondo comma, 3, primo comma, e 24, secondo comma, della Costituzione;
2. Illegittimità costituzionale dell'art. 140 cod. proc. civ., nella parte in cui prevede che la notifica si perfeziona, per il destinatario, con la spedizione della raccomandata informativa, anziché con il ricevimento della stessa o, comunque, decorsi dieci giorni dalla relativa spedizione.



Fisco. Per rendere il sistema a regime sono necessarie modifiche legislative

Il processo telematico fa appello alla riforma

Il test facoltativo da febbraio mantiene fermo il canale su carta

Antonio Criscione
ROMA

Con la sperimentazione in vista anche una semplificazione del processo tributario. Alcuni adempimenti ora previsti potrebbero essere infatti superati. È quanto afferma Fiorenzo Sirianni, capo della direzione Giustizia tributaria del dipartimento delle Finanze dell'Economia, secondo il quale: «Con la telematizzazione alcuni adempimenti non avranno più senso. Per esempio, l'invio del dispositivo e la successiva richiesta di copia da parte del contribuente. Una revisione della normativa processuale per tener conto della telematizzazione dovrebbe perciò contenere anche alcune semplificazioni».

Attualmente infatti le procedure previste dal decreto legislativo 546/1992 non permettono la telematizzazione "spinta" del processo tributario. E per questo che la sperimentazione che sarà effettuata da febbraio presso la Commissione tributaria provinciale di Roma e la Ct regionale del Lazio sarà su base volontaria e senza valore legale (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), con una duplicazione delle procedure per chi aderirà alla procedura.

«I passaggi processuali - afferma Sirianni - andranno comunque fatti secondo le modalità su carta, previste dalla legge, e nel formato telematico per sperimentare il nuovo applicativo che abbiamo messo a punto».

Il protocollo firmato a fine dicembre «è servito - spiega Sirianni - anche a far dialogare tutti i soggetti che sono coinvolti nella sperimentazione». Il protocollo infatti vede coinvolti il dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, l'agenzia delle Entrate e il consiglio nazionale dei dottori commercialisti.

Come segnalato dallo stesso dipartimento, la fase sperimentale del processo telematico riguarderà, tra l'altro: il deposito telematico presso le Commissioni tributarie dei ricorsi e degli altri atti processuali; la notificazione elettronica delle sentenze alle parti; l'accesso telematico delle parti al fascicolo informatico del processo.

Il sistema a regime promette una riduzione di tempi e di costi per il processo tributario, ma già la sperimentazione avrà i suoi vantaggi. Secondo Sirianni, infatti, chi parteciperà alla sperimentazione avrà già un risparmio di tempi: la sentenza per esempio sarà inserita subito nel fascicolo informatico del processo e quindi, anche senza valore legale, sarà scaricabile subito dalle parti.

Nella fase della sperimentazione verrà perciò studiata dagli uffici tecnici del ministero una

soluzione legislativa che consenta innanzitutto la telematizzazione del processo, ma anche la semplificazione delle procedure. Magari questa potrebbe essere l'occasione anche per inserire gli altri ritocchi al processo invocati da più parti (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'8 novembre 2009).

Con la telematizzazione però il canale per la carta non dovrebbe scomparire del tutto, soprattutto perché per importi inferiori ai 2.500 euro il contribuente può agire in proprio senza l'assistenza di professionisti. Mentre questi ultimi troveranno come "naturale" la soluzione telematica, per i contribuenti privi di assistenza tecnica il canale tradizionale può rimanere una soluzione ulteriore. «Si tratta di questioni - afferma Sirianni - che studieremo prima di sottoporre delle soluzioni agli organi legislativi».

La sperimentazione durerà quest'anno e dal 2011, se ci sarà l'adeguamento legislativo, si partirà con l'attivazione nelle altre commissioni tributarie.

di RIPRODUZIONI DI F. RIVATA



Processo breve in cortei dei Conti a rischio il caso consulenze d'oro

La riforma al Senato, l'Idv: "Norma salva-Moratti"

DAVIDE CARLUCCI

LPROCESSO breve esteso alla cortei dei Conti è «una norma disegnata su misura per la Moratti». Ne è convinto Luigi Li Gotti, responsabile giustizia per l'Italia dei Valori, che ieri, nel corso della discussione al Senato sulla ragionevole durata del giudizio ha attaccato l'emenda-

**I limiti temporali
riguarderebbero
in Lombardia 31
sentenze per 4,8
milioni di danni**

mento presentato dal relatore Giuseppe Valentino, che lo propone anche per i procedimenti sulle responsabilità contabile degli enti pubblici. La proposta del senatore Pdl, sulla quale la votazione dopo le polemiche è stata rinviata a martedì, prevede che se l'importo contestato nella sentenza di primo grado è inferiore ai 300mila euro, trascorsi due anni dal deposito dell'appello, il procedimento si estingue. Il senatore Li Gotti ricorda come, tra i vari risarcimenti che rischiano di svanire nel nulla se

passa il lodo Valentino, ci siano anche i 125mila euro che sindaco e giunta dovranno pagare per l'assunzione dei sei dipendenti dell'ufficio stampa che non avevano i requisiti di legge.

In realtà quella sentenza, che condanna il sindaco e gli assessori per «danno erariale con colpa grave», non è tra le più a rischio: è stata depositata da pochi giorni e se gli avvocati della Moratti la impugneranno, la corte d'Appello potrà affrettarsi a fissare l'udienza sventando (se la difesa non farà ostruzionismo

portandola per le lunghe) il pericolo della scadenza dei termini. Corsa contro il tempo anche per la prima sentenza sulle consulenze d'oro, depositata a marzo, per 236mila euro.

La prescrizione, però, è molto più probabile per tutti gli altri procedimenti pendenti in appello a Roma. I magistrati contabili di Milano stanno tentando di quantificarli: solo per il 2008 sono 31, per un totale di 4,8 milioni di euro. Nella maggior parte di casi si tratta di sentenze di condanna. Si va dalle tangenti

pagate dagli ex dirigenti Enipower (vari procedimenti per un danno totale di 680mila euro) al caso di corruzione di cui si sono macchiati alcuni ex funzionari del Comune di Milano. Una sentenza riguarda la cosiddetta «tangentopoli varesina» nella quale fu coinvolto, nel 1992, l'ex assessore socialista Carlo Facchini. La cortei dei Conti, nel 2008, lo ha condannato a pagare 61mila euro, ma se fosse approvato il lodo Valentino tutto potrebbe finire a tarallucci e vino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La **Corte dei conti** condanna il dottore «per l'abuso di ricette»

Troppi farmaci? Paga il medico

«Ha prescritto troppi farmaci». La **Corte dei conti** apre un nuovo scenario nella lotta agli sprechi e condanna un medico al rimborso di 2.500 euro, stabilendo che nelle cure è necessario tenere conto delle «limitate risorse per la sanità». Si chiude così un'inchiesta che ha visto coinvolti a Milano 564 medici.

A PAGINA 20 **Guastella**

Milano Nella cura è indispensabile tener conto delle «limitate risorse per la sanità»

Prescritte troppe medicine «Deve pagarle il medico»

La **Corte dei Conti** condanna a risarcire il danno alla Asl

In farmacia Giro di vite della **Corte dei Conti** della Lombardia contro l'eccesso di prescrizioni

Farmaci
Lo spreco
in numeri

30

Euro
è la cifra che ogni italiano spende ogni anno acquistando farmaci che poi non usa

2

Miliardi di euro
è la stima del valore totale dei farmaci sprecati in un anno

30%

Pastiglie
è il contenuto delle confezioni (blister) che non viene utilizzato dal paziente

MILANO — Il medico di famiglia che prescrive più farmaci mutuabili del necessario oppure senza gli esami preventivi imposti dal Servizio sanitario nazionale deve rimborsare la spesa all'erario, anche se dal punto di vista clinico la ricetta era corretta. La **Corte dei conti** condanna un medico di base «iperprescrittore» aprendo uno scenario nuovo nel contrasto agli sprechi delle ricette facili nella spesa sanitaria, che nel 2009 ha fagocitato 102,6 miliardi di euro.

È la chiusura della «vertenza» aperta dalla Procura della **Corte dei Conti** della Lombardia nel 2005, quando sotto la lente di ingrandimento della Guardia di Finanza di Milano finirono 564 medici sospettati di prescrivere troppi farmaci.

L'indagine nasceva dal sospetto che alcune aziende farmaceutiche facessero «comparaggio», la pratica di elargire viaggi gratis in località esotiche con la scusa di fantomatici convegni, computer, telefonini e regalie varie a medici che poi prediligevano nelle ricette i prodotti delle stesse aziende. Grazie ai sistemi informatici delle Regioni, che memorizzano le ricette «rosse» staccate dai dottori (quello della Lombardia è all'avanguardia), la Gdf si concentrò su 277 medici che per due anni avevano sforato del doppio la media statistica delle prescrizioni e non erano rientrati nei limiti nonostante gli ammonimenti delle Asl. Il danno ipotizzato era di 12,3 milioni.

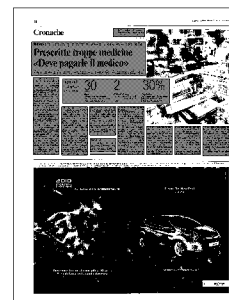
Dopo che i nomi finirono in

un fascicolo del vice procuratore generale Paolo Evangelista, 56 medici hanno risarcito volontariamente l'erario per 121 mila euro, 6 sono stati citati in giudizio, 108 sono sotto indagine, i restanti lo saranno presto. Contro l'inchiesta si schierò una sigla sindacale autonoma che organizzò una forte protesta durante la quale alcuni medici si incatenarono di fronte agli uffici della Corte per dire «no al risparmio sulla pelle dei malati».

Nella sentenza, i giudici (Vetro, presidente, Massa, Tenore, relatore) non nascondono che si tratta di un «delicato problema». I medici prescrivono i farmaci seguendo «scienza e coscienza», ma contemporaneamente devono rispettare le norme sull'impiego delle

medicine fissate dal Ssn anche per il contenimento della spesa pubblica. «Medico e paziente devono essere consapevoli del fatto che le risorse disponibili per la sanità sono relativamente limitate».

Il criterio da seguire è quello della «appropriatezza» dei farmaci in relazione alle malattie e ai pazienti. Ogni medico di base ha a disposizione un prontuario e altra documentazione dove sono riportate le



caratteristiche dei farmaci rimborsati dal Servizio sanitario e le procedure per la loro prescrizione. Un medico che ritiene di dover prescrivere un farmaco, ma non può farlo perché le norme vietano di addebitarlo al Ssn, può trovarsi di fronte a un «conflitto con quello che la sua scienza e la sua coscienza gli dettano per il bene del paziente», se quest'ultimo non è in grado di pagare di tasca propria le medicine. Per questo, secondo i giudici contabili, il medico deve potersi muovere con un certo «margine di discrezionalità». Per condannarlo, cioè, non basta il solo sfioramento dei parametri. Il collegio si è rivolto a tre periti di fama per verificare i 9 casi presi a campione dalla Procura. Le conclusioni, però, non sembrano avere nulla a che fare con «scienza e coscienza». In sei episodi, infatti, ci sarebbero stati comportamenti «ingiustificati e gravemente colposi». Talvolta il farmaco era corretto dal punto di vista clinico, ma non lo erano le procedure seguite prima di arrivare alla prescrizione. In certi casi, invece, sono stati prescritti 4 o 5 cicli di somministrazione, quando ne sarebbe bastato solo uno. Il medico dovrà risarcire al Ssn 2.840 euro con gli interessi e, assieme al sindacato che ha voluto affiancarlo nella causa, pagare i costi dei periti.

Giuseppe Guastella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli

Il dottore dovrà sborsare 2500 euro. L'indagine era partita nel 2005: sotto osservazione 564 medici

CASO POSTE

La Corte dei Conti scagiona Sarmi e Passera

(Messia a pag. 18)

LA CORTE DEI CONTI LI HA SCAGIONATI SUL CASO DERIVATI

Sarmi e Passera assolti sul maxi-buco delle Poste

DI ANNA MESSIA

Massimo Sarmi, attuale amministratore delegato di Poste Italiane, e Corrado Passera, oggi numero uno di Intesa Sanpaolo ma al vertice della spa pubblica fino a maggio 2001, non sono responsabili del maxi-ammacco che la società avrebbe subito a causa di operazioni rischiose in derivati. Si tratta di 450 contratti stipulati nel periodo 1999-2003 e che, secondo le indagini della Guardia di finanza, hanno prodotto un risultato economico negativo per più di 80 milioni di euro e un danno accertato di 76,89 milioni. Operazioni di cui sono stati chiamati a rispondere per danno erariale (visto che Poste spa è controllata dal ministero dell'Economia e dalla Cassa depositi e prestiti) tre manager che si occupavano a quel tempo della gestione finanziaria di Poste Italiane. Si tratta di Massimo Catasta, responsabile della direzione finanza di Poste Italiane dal 28 settembre 2001, e Fabio Todeschini, predecessore di Catasta. Il terzo ma-

nager è Maurizia Squinzi, responsabile pro tempore della direzione centrale chief financial officer dal 2 maggio 2001 al 30 novembre 2002, la quale è stata chiamata in causa per omessa vigilanza.

Come risulta dalla sentenza della Corte dei conti del 28 settembre 2009, deposita in segreteria a fine dicembre, il pubblico ministero ha deciso di accogliere le controdeduzioni di Passera e Sarmi, che in un primo momento erano stati coinvolti per l'ipotesi di non aver controllato a sufficienza l'operato dell'ufficio finanza del gruppo. «Risultano superate, a seguito delle difese presentate, le accuse nei confronti dei due amministratori delegati all'epoca dei fatti, Passera e Sarmi», si legge nella sentenza. «Perché è emerso che il primo aveva conferito procura notarile al responsabile della sezione finanza. Mentre il secondo», prosegue, «in

carica dal 2002, venuto a conoscenza del problema si era prontamente attivato per informare il consiglio di amministrazione e per prendere le misure poi adottate», con la chiamata in campo di Mediobanca per smobilizzare e chiudere anticipatamente le posizioni in derivati

aperte dal 1999 al 2003. Ma neppure le responsabilità degli altri tre interessati sono state accertate: la Corte dei conti ha chiesto infatti alla Procura regionale di avviare ulteriori indagini. Prima di tutto per verificare se le operazioni di swap fossero veramente pericolose e poi se sono state concretamente compiute in eccesso

rispetto ai limiti delle deleghe conferite dall'amministratore delegato di Poste. Si deve ancora verificare insomma se c'è stato dolo. Tutto quindi è rimandato, tranne l'ormai irreversibile perdita nei bilanci della società. (riproduzione riservata)



Massimo Sarmi



Corte conti Lombardia stringe le maglie degli affidamenti

Solo dirigenti doc

Niente incarichi senza qualifica



di LUIGI OLIVERI

Anche per la Corte dei conti si stringono le maglie nei confronti dell'affidamento di incarichi dirigenziali a dipendenti privi di qualifica dirigenziale. L'effetto del dlgs 150/2009 è di comprimere significativamente il campo, se non di annullarlo del tutto, di questa modalità di gestione degli incarichi. A confermarlo è il parere della Corte dei conti della Lombardia 12/11/2009, n. 1001, che evidenzia la necessità del possesso congiunto almeno della laurea e di un'esperienza lavorativa almeno quinquennale, per poter attribuire incarichi dirigenziali a contratto a dipendenti privi di qualifica dirigenziale, ai sensi dell'articolo 110 del dlgs 267/2000. La sezione si è pronunciata in risposta ad un parere sulla possibilità di attribuire incarico dirigenziale ai funzionari, in base ad una selezione interna che consentisse di partecipare ai dipendenti in possesso della laurea e di un'esperienza lavorativa quinquennale nella categoria D, nonché ai dipendenti inquadrati nella medesima categoria, che pur privi di laurea, disponessero di una «comprovata qualificazione professionale, desumibile da concreta e almeno decennale esperienza in funzioni di rilievo organizzativo o professionale nelle materie oggetto di incarico».

Il parere della sezione non poteva che essere negativo. Anche nel regime normativo antecedente al dlgs 165/2001 il requisito della laurea non poteva che considerarsi obbligatorio. Sono state negli anni proposte letture distorte dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001, mirate a desumere che esso consentisse incarichi a contratto anche a soggetti privi di laurea. In effetti, tuttavia, poiché lo scopo della norma è incrementare il tasso di professionalità di un ente, immaginare che tale risultato potesse essere ottenuto da

soggetti privi del massimo titolo di studio previsto dall'ordinamento era oggettivamente fuorviante. D'altra parte, appariva assurdo che il legislatore imponesse la specializzazione universitaria per gli incarichi di collaborazione, ma potesse tollerare incarichi dirigenziali a soggetti privi di laurea. La lettura e applicazione serena e misurata delle norme non avrebbe certo richiesto interventi normativi ulteriori, per evidenziare l'illegittimità di norme finalizzate, al contrario, a creare percorsi di carriera dirigenziali per soggetti non laureati. Ciò, in particolare, per gli enti locali, posto che l'articolo 110, commi 1 e 2, del dlgs 267/2000, consente gli incarichi a contratto ma fermi restando in ogni caso in capo ai destinatari i requisiti per l'accesso tramite concorso, ovvero la laurea.

Il parere evidenzia che le modifiche apportate dal dlgs 150/2009 all'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001, adesso applicabile anche agli enti locali, non lasciano

più adito a dubbi: «Deve essere testualmente richiesta la presenza di entrambi i presupposti, titolo di laurea ed esperienza lavorativa, ai fini della sussistenza della particolare e comprovata qualificazione professionale necessaria per il conferimento».

La Corte, tuttavia, si sofferma sull'obbligo incombente sulle amministrazioni locali di adeguare i propri statuti e regolamenti di organizzazione ai principi generali sulla dirigenza, contenuti nel dlgs 165/2001, affermando che si tratta di una «necessità». In effetti, tale vincolo discende dalla circostanza che tali disposizioni applicano i principi di organizzazione direttamente discendenti dall'articolo 97 della Costituzione, nonché il ridisegno degli incarichi dirigenziali voluto dalla legge 15/2009, allo scopo di limitare lo spoils system, come indicato dalle sentenze della Corte costituzionale 103

e 104 del 2007. E certamente, gli incarichi dirigenziali a contratto sono un elemento fondante dello spoils system. Il parere non giunge, tuttavia, ad affermare un inevitabile corollario a quanto esso conclude. La laurea e l'esperienza lavorativa quinquennale sono requisiti necessari, ma non sufficienti per gli incarichi a contratto, anche a dipendenti dell'ente.

Infatti, la novella al comma 6 dell'articolo 19 salda inscindibilmente le concrete esperienze di lavoro maturate, con una specifica «eccellenza» del curriculum. Inoltre, l'eliminazione dall'ordinamento di procedure interamente riservate per le progressioni di carriera, sostituite, ai sensi dell'articolo 97 della Costituzione, da concorsi pubblici, rende l'incarico dirigenziale a dipendenti interni privi di qualifica dirigenziale in rotta irrimediabile di collisione con la Costituzione ed i principi enunciati dalla riforma-Brunetta

— © Riproduzione riservata —



DISCIPLINA A DUE VIE

Assunzioni, bisogna considerare se l'ente è o no soggetto al Patto

Nelle attività di revisione contabile in materia di personale a tempo indeterminato è necessario verificare:

a) quanti dipendenti a tempo indeterminato è possibile assumere;

b) quali sono i vincoli in materia di tetto di spesa.

A tal fine il controllo deve essere effettuato prendendo in esame una differente normativa a seconda se l'ente sia soggetto o escluso al patto di stabilità.

Enti non soggetti al patto di stabilità.

Per gli enti non sottoposti al patto di stabilità ai sensi dell'articolo 1 comma 562 della legge 296/2006, finanziaria 2007, le spese del personale, al lordo degli oneri riflessi a carico delle amministrazioni e dell'Irap, con esclusione degli oneri relativi ai rinnovi contrattuali non devono superare il corrispondente ammontare dell'anno 2004 e non possono procedere a nuove assunzioni di personale se non in relazione a precedenti cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato avvenute nel precedente anno e in base all'articolo 76, comma 2 del dl 112/2008 possono assumere in deroga alle cessazioni e tetto di spesa ai sensi dell'articolo 3 comma 121 della legge 244/2007, Finanziaria 2008, i comuni con un numero di dipendenti a tempo pieno non superiore a dieci.

Enti soggetti al patto di stabilità.

Ai sensi dell'articolo 1, comma 557 delle legge finanziaria 2007 gli enti soggetti al patto di stabilità assicurano la riduzione della spesa di personale, non hanno nessun limite di assunzione e possono derogare al tetto di spesa in base a quanto previsto dall'articolo 3, comma 120 della legge finanziaria 2008. Per quanto riguarda la definizione di spesa del personale si applica quanto previsto dall'articolo 76 del dl 112/2008 dove costituiscono spese di personale

quelle sostenute per i rapporti di collaborazione continuata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, per il personale di cui all'articolo 110 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nonché per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, senza estinzione del rapporto di pubblico impiego, in strutture e organismi variamente denominati partecipati o comunque facenti capo all'ente. L'articolo 76 dispone anche il divieto di assunzione per gli enti che non hanno rispettato il patto.

Attività del revisore. Nascono dubbi sulle componenti che concorrono alla formazione della spesa del personale, a tal fine una utile guida è il prospetto contenuto nel questionario al rendiconto 2008 inviato alle sezioni regionali di controllo della **Corte dei conti** (punto 7, pag. 24 e 25 per gli enti soggetti al patto; punto 6, pagg. 21 e 22 per gli non soggetti al patto). In relazione alle deroghe in materia assunzione del personale e tetto di spesa, una volta accertato il rispetto dei parametri previsti dall'articolo 3, commi 120 e 121, il revisore deve verificare se sussistono i presupposti della deroga ed esprimere un parere ai sensi dell'articolo 19 della legge 448/2001, di conseguenza, l'ente è tenuto a fornire una specifica relazione dove dimostra le ragioni che giustificano la deroga al regime ordinario. La deroga si riferisce al fabbisogno di personale e può essere utilizzata per nuove assunzioni e non per sostenere solo maggiori spese ed in ogni caso le assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale ai sensi dell'articolo 76, comma 7 del dl 112/2008, sono vietate negli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 50% delle spese correnti.



Parere della sezione del Piemonte Indennità leggere per chi sfora il Patto

DI EUGENIO PISCINO

La riduzione del 30 per cento delle indennità spettanti agli amministratori locali, in caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno, opera sugli importi effettivamente percepiti alla data del 30 giugno 2008. Il principio è stato affermato dalla **Corte dei conti**, sezione regionale di controllo per il Piemonte, con il parere n. 52 del 17 dicembre 2009. Il comune di Cameri ha formulato una richiesta di parere riguardante la riduzione delle indennità degli amministratori, prevista dall'articolo 61 comma 10 del dl n. 112/2008, chiedendo se debba operarsi sull'importo dell'indennità spettante di diritto, ovvero su quella effettivamente erogata e percepita, che può risentire delle rinunce e riduzioni da parte degli amministratori. La Corte effettua un breve analisi dell'evoluzione normativa che ha interessato l'indennità di funzione. L'articolo 82 del Tuel, che disciplina l'indennità in questione, è stato oggetto di diverse modifiche legislative e stabilisce che la misura dell'indennità di funzione e dei gettoni di presenza è determinata con decreto del ministro dell'interno, prevedendo (nella sua versione originaria) la possibilità di incremento o diminuzione con deliberazione, per i rispettivi componenti, di giunta o di consiglio. La legge finanziaria per l'anno 2008, con l'articolo 2 comma 25, ha modificato l'articolo 82 del Tuel con l'obiettivo di arrivare ad una progressiva limitazione, sia dell'ammontare che del diritto di variazione di ogni ente; di conseguenza viene eliminata la possibilità di deliberare l'aumento dei gettoni di presenza, mentre invece l'indennità di funzione poteva essere incrementata soltanto per particolari soggetti, quali i

sindaci, i presidenti di provincia, gli assessori e i presidenti delle assemblee. L'incremento veniva, comunque, precluso in caso di condizioni di dissesto finanziario, di mancato rispetto del patto di stabilità, sanzionando con la nullità eventuali deliberazioni adottate in violazione. L'articolo 76 del dl n. 112/2008 ha eliminato la possibilità di incremento non solo dei gettoni di presenza ma anche dell'indennità di funzione.

L'articolo 61 comma 10 del richiamato decreto dispone che, a partire dall'anno 2009, le indennità di funzione e i gettoni di presenza sono ridotti del 30% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 giugno 2008 per gli enti che nell'anno precedente non hanno rispettato il patto di stabilità. L'espressione utilizzata dal legislatore ha destato alcuni dubbi interpretativi, in relazione agli emolumenti sui quali effettuare la detrazione, ovvero, se ci si riferisce a quelli spettanti di diritto, in base al dm n. 119/2000 in relazione alla fascia demografica di appartenenza o se debbano considerarsi quelli effettivamente percepiti alla data del 30 giugno 2008, il cui ammontare poteva essere diverso da quello fissato dal decreto ministeriale, per effetto delle delibere incrementali o decrementali adottate medio tempore. L'espressione utilizzata dal legislatore: ammontare risultante alla data del 30 giugno 2008 non può determinare un aumento dell'indennità o del gettone di presenza rispetto a quello effettivamente percepito alla data fissata, realizzandosi, altrimenti, il venir meno dello scopo del legislatore, quello di ridurre la spesa pubblica. L'interpretazione seguita dalla **Corte dei conti** trova conferma anche sul piano letterale.

© Riproduzione riservata



Il decreto Brunetta (dlgs n.150/2009) aumenta le responsabilità dei professionisti contabili

Revisori in campo sul personale

Rafforzati i controlli sui contratti integrativi decentrati

DI ANTONINO BORGHI*

Il decreto legislativo n. 150 del 27/10/2009, rappresenta un punto di svolta nella gestione del personale e nell'organizzazione degli enti locali. Il provvedimento innova anche la materia dei contratti decentrati disponendone l'adattamento entro il 31/12/2011, alle nuove disposizioni legislative ed imponendo rigidissimi controlli qualitativi. Sulla delicata materia dei contratti decentrati il provvedimento amplia i poteri e la responsabilità dei revisori dei conti. L'esperienza di questi anni, vissuta sulla materia, da parte dei revisori degli enti locali, porta a far rilevare l'estrema difficoltà ad intervenire su un'ipotesi di accordo decentrato già sottoscritta fra delegazione pubblica e parte sindacale e spesso volte formulata su interpretazioni di norme volutamente nebulose. L'accordo è sottoscritto da parti che hanno interesse comune a comprendere istituti e risorse aggiuntive finalizzate unicamente a migliorare la retribuzione del maggior numero dei dipendenti. Nel «manifesto dei capi del personale» è inoltre sottolineata la sostanziale impossibilità di contrattare con le rappresentanze sindacali nuovi e più efficaci modelli retributivi nel pieno rispetto dei vincoli di finanza pubblica. La materia è alquanto complessa e delicata ed ancora una volta, occorre sottolineare che a fronte di nuovi compiti e responsabilità non consegue un aumento dei compensi e neppure si provvede all'adeguamento triennale stabilito dalla legge. Le disposizioni del titolo IV del dlgs 150/2009, modificano il dlgs 165/2001 e devono essere applicate dagli enti locali come norma di principio a decorrere, se non diversamente disposto, dal 15/11/2009.

L'art. 40-bis del dlgs 165/2001 affida all'organo di revisione il controllo sulla compatibilità dei costi della contrattazione integrativa con i vincoli di bilancio e quelli derivanti dagli obblighi di legge avendo particolare riferimento alle disposizioni inderogabili che incidono sulla misura e corresponsione dei trattamenti accessori. Tale norma deve essere combinata con quanto ora disposto dai commi 3-quinquies (criteri e limiti finanziari) e 3-sexies (relazione tecnico illustrativa) dell'art. 40 del citato dlgs 165/2001. I controlli sui contratti decentrati potranno avvalersi della relazione tecnica obbligatoria redatta su uno schema standardizzato recante i contenuti minimi necessari per la valutazione degli organi di controllo sulla compatibilità economico-finanziaria. La relazione tecnico-finanziaria dovrà essere «certificata» dall'organo di revisione. La contrattazione integrativa deve rispettare i vincoli di bilancio risultanti dagli strumenti di programmazione annuale e pluriennale di ciascuna amministrazione ed è limitata alle materie e nei limiti stabiliti dai contratti nazionali. Gli enti locali potranno destinare alla contrattazione integrativa risorse aggiuntive nei limiti:

- della contrattazione nazionale;
- dei parametri di virtuosità fissati per la spesa di personale;
- rispetto dei vincoli di bilancio;
- rispetto del patto di stabilità e analoghi limiti di contenimento della spesa;
- rispetto dei principi in materia di misurazione, valutazione e trasparenza della performance ed in materia di merito e premi.

Il comma 3, dell'art. 55 del dlgs 165/2001, dispone inoltre la certificazione da parte degli or-

gani di controllo interno dell'informazione sulla contrattazione integrativa da trasmettere entro il 31 maggio di ogni anno, da fornire su uno specifico modello di rilevazione volto ad accertare il rispetto dei vincoli finanziari e la concreta definizione e applicazione dei nuovi criteri di premialità e selettività. Ulteriore adempimento per i revisori è la vigilanza sul rispetto dell'obbligo di pubblicità sul sito dell'ente degli atti della contrattazione integrativa e di trasmissione all'Aran e al Cnel.

La **Corte dei conti** a sezioni riunite in sede di controllo con delibera n. 41 del 17/12/2009, ha ritenuto che, stante l'elevato numero dei contratti integrativi, non sia possibile un controllo a tappeto ed affida alle sezioni regionali controlli selettivi fondati sugli elementi di criticità indicati dagli organi di revisione nelle relazioni annuali (integrate con notizie sulla contrattazione decentrata) sul preventivo e sul rendiconto.

L'art. 60 del dlgs 165/2001 coinvolge nei controlli dei contratti decentrati i servizi ispettivi di finanza del dipartimento della ragioneria generale dello stato, potenziandone l'attività e disponendo la denuncia alla procura generale della **Corte dei conti** di eventuali irregolarità riscontrate. Ai servizi ispettivi è demandata anche la verifica del corretto conferimento degli incarichi e dei rapporti di collaborazione.

Responsabilità e sanzioni

I controlli sui contatti integrativi prevedono specifiche responsabilità per la parte contraente pubblica e per l'organo di revisione. La responsabilità primaria per la stipula di contratti decentrati integrativi è comunque posta in capo alla delegazione trattante di parte pubblica e può estendersi agli



organi politici a condizione che sia accertata la loro partecipazione attiva. Nel caso di violazioni le clausole sono nulle, non possono essere applicate e si demanda a quanto disposto dagli artt. 1319 e secondo comma dell'art. 1419 del codice civile. In caso di accertato superamento dei vincoli finanziari è fatto obbligo di recupero nell'ambito della sessione negoziale successiva. La spesa di personale deve essere imputata ai singoli servizi erogati e non a una voce specifica per far conseguire omogeneità di dati e maggiore trasparenza nei controlli di gestione. Occorrerebbe però stabilire in via definitiva cosa comprendere nella spesa di personale. Il dlgs 150/2009 contiene sostanziali modifiche al dlgs 165/2001 e rileva in particolare, l'aggiunta del comma 4-bis all'art. 6, che prevede che il contenuto della programmazione triennale dei fabbisogni di personale sia elaborato su proposta dei dirigenti competenti che individuano i profili professionali necessari allo svolgimento dei compiti istituzionali delle strutture.

**presidente Ancel*

-----© Riproduzione riservata-----

Bilancio poco trasparente

La Corte dei Conti rimanda a ottobre l'Accademia dei Lincei

propongono di far conoscere il punto di vista delle Accademie delle scienze e, quindi, della parte più qualificata della comunità scientifica internazionale, su alcuni grandi temi, quali i mutamenti climatici e la sanità dei Paesi in via di sviluppo. Nel 2008 si sono tenuti anche due workshops sui temi delle nuove tecnologie per la produzione dell'energia e dei flussi migratori internazionali. ■■■ Aumenta il disavanzo dell'Accademia dei Lincei. A sottolinearlo è la **corte dei conti** che dopo aver elogiato i numerosi eventi organizzati dall'antico cenacolo ne bacchetta i risultati finanziari. Il 2008 per l'Accademia dei Lincei sarà ricordato soprattutto per la riunione delle Accademie scientifiche dei Paesi appartenenti al G8.

Scopo della riunione: elaborare documenti congiunti che si in occasione della cerimonia di chiusura dell'anno accademico, il "G8+5 Academies Joint Statement Climate change and the transformation of Energy technologies for a low carbon future" è stato presentato ufficial-

mente al governo italiano, quale espressione della comunità scientifica internazionale. Contanta cultura ha però creato un disavanzo finanziario di 8.130.170 euro in grado di ribaltare il risultato finanziario positivo dell'esercizio del 2007. In generale l'avanzo economico si presenta nel 2008 con una diminuzione di 12.003.200 euro rispetto al 2007.

Cresce il patrimonio netto, ma rispetto all'esercizio precedente «è da registrare l'incremento derivante dagli avanzi economici portati a nuovo a fronte di una contrazione dell'avanzo economico d'esercizio», scrivono i magistrati contabili.

Che riservano la bacchettata nelle ultime righe della relazione. «Per l'esercizio preso in analisi, infine, è da rilevare che i dati e i risultati di bilancio dell'Accademia e delle Istituzioni dalla stessa amministrate», si legge sul sito della **corte dei conti**, «sono rappresentati in modo promiscuo con scarsa chiarezza e trasparenza».

